

# L I S T R I A



Esce una volta per settimana il **Sabbato**. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

## MARINA DI GUERRA AUSTRIACA

*dei secoli decorati.*

Ci venne di leggere in non sappiamo qual libro o periodico cose sì strane sulle vicende della marina di guerra austriaca, che non possiamo resistere più al desiderio, al bisogno di registrare per memoria dei figli di questa terra quelle poche notizie che potemo averne, e giunte a noi non per altra via che per annotazioni di private persone; non per esame di carte depositate in pubblici archivi. Ci persuadeva al silenzio la considerazione che i tempi corrono ora tali, da stamparsi che il comune di Trieste formossi in tempi recentissimi per opera d'altri che non di quelli che vivono e vissero tutta la vita su questa terra, ed hanno i loro interessi immediati con questa, dando così mentita a venti secoli di continuati monumenti, dando mentita alle leggi municipali formate e sancite da principi austriaci per cinque secoli, dando mentita a quella dedizione che il comune di Trieste, fatto indipendente alla pace di Torino del 1381, fece spontanea alla Casa d'Austria nel 1382, quando la chiamò a sovrana; dando mentita a quei codici che tuttora durano, a quelle colonne onorario che ancor sorgono sulle nostre piazze; dando mentita alle tradizioni nostre non peranco cancellate o rifiutate e che sono caro retaggio a chi non crede né sente di essere solo al mondo, ma di far parte di famiglia, di tribù, di comune, di provincia, di stato.

Meschine sono le notizie che abbiamo sulle vicende della marina di guerra austriaca, la quale è tutela degli interessi cittadini: qualunque esse si sieno, le registriamo.

1382. Trieste, emancipata dalle pretese dei Veneti e dal potere del patriarca d'Aquileja marchese d'Istria, si dà spontaneamente ai duchi d'Austria, sperando averne giovamento per le cose di commercio col l'arciducato d'Austria, e di navigazione nell'Adriatico.

1477. Federico III imperatore in uno ai principi d'Italia riconosce che l'Adriatico è dominio dei Veneziani, con che è resa contrastata la formazione di marina da guerra, e nasce desiderio di averne.

1518-19. Carlo V imp., re di Napoli e di Spagna, sente necessità d'averne armamento militare in Trieste appunto per le cose di Spagna e di Napoli, e vorrebbe provvedervi.

1542. Ferdinando I imperatore vuole formare marina da guerra in Trieste, allestisce una fusta e due brigantini che vanno all'assedio di Marano. I Veneziani protestano altamente per lesso dominio di mare, il proponimento di flotta è abbandonato.

1556. Diecimila soldati passano da Trieste nel regno di Napoli al servizio di Filippo re di Spagna. La necessità di flotta da guerra è novellamente sentita. I Veneziani si tengono l'esclusivo dominio dell'Adriatico.

1631. I Veneziani servono colla loro squadra di guerra Ferdinando III, nell'Adriatico, trasportando la regina Maria di Spagna in Trieste; fermi nelle pretese di dominio dell'Adriatico.

1660. I Veneziani mandano legni da guerra in Trieste a servizio personale dell'imperatore mentre è in Trieste, pensando di convalidare così il dominio del mare.

1695. Il conte Francesco della Torre, ambasciatore imperiale in Venezia, raccomanda caldamente all'imperatore la città di Trieste, come atta a creare commercio e potenza austriaca nell'Adriatico. Il dominio dell'Adriatico nei Veneziani è messo in dubbio; i Veneziani cominciano a piegare.

1701. Armamento di flottiglia di legni minori in Trieste per passare contro Napoli.

1719. Carlo VI imperatore decreta la formazione di marina da guerra austriaca, precipuamente a consiglio del principe Eugenio di Savoia; le guerre di Napoli ne fanno sentire la necessità.

1722. Milord Forbes, inglese, è fatto vice-ammiraglio della marina austriaca e risiede in Vienna; la marina è di giurisdizione del consiglio aulico di guerra.

— Decretazione di arsenale da guerra, incertezze se formarlo in Trieste od in Buccari; Trieste viene preferita.

— L'imperatore compra dalla *Compagnia orientale*, il navale che questa aveva in Trieste, e vi forma navale da guerra. Il navale aveva di superficie pressochè 3000 tese quadrate viennesi ed abbracciava l'odierno Tergesteo, la piazza del Teatro, il palazzo del Governo, ove erano le cancellerie dell'arsenale, l'isola di case fra il teatro ed il largo dietro la borsa, nelle quali case abitavano le maestranze. Tutto giorno la via fra queste case ed il teatro ha il nome dell'*Arsenale*, e vi durano arti per la marina.

1722. Girolamo Davanzo è nominato regio (così dicevano allora) costruttore di navi; de Reigersfeld intendente della marina.
1723. Al Davanzo subentra Rinaldo Boyer, ugonotto francese, che dura in carica undici anni e costruisce una fregata e tre navi.
- Due legni armati in guerra escono già dal porto di Trieste.
1725. La flottiglia austriaca è già in pronto; vice-ammiraglio di questa è l'inglese Deighman (così vediamo scritto il nome).
1726. Il capitano D. Filippo Bellando genovese, è nominato comandante del real arsenale di Trieste.
- Le grandi potenze marittime tentano stornare la formazione di navilio austriaco di guerra nell'Adriatico e vi fanno opposizione.
1727. Varimento dall'arsenale di Trieste della nave da guerra *S. Elisabetta* (notizia dubbia), la quale è ammiraglia, montata dallo stesso Deighman.
1729. Giovanni Luca Parravicini, genovese, è nominato ammiraglio della flotta austriaca, in luogo del Deighman; si trattiene nel reame di Napoli.
1734. Rinaldo Boyer fugge colla cassa, viene sostituito a lui Pietro Nocetti.
- Giungono in Trieste la *S. Elisabetta*, il *S. Michele*, ed il *S. Carlo*.
- Giunge in Trieste l'ammiraglio Parravicini con le galere, e prende poi stanza nel collegio dei Gesuiti.
1735. Si comprano parecchi trabaccoli che vengono armati con cannoni e petriere, e con ventiquattro rematori per cadauno.
- Si costruiscono trabaccoli a fondo piatto per agire alle foci del Pò.
- Compimento in Trieste di due navi, che diceano *armanizze*, si costruiscono quattro galeotte.
- Parravicini esce dal porto di Trieste colle due armanizze ed otto trabaccoli avviandosi al Pò; preda quarantadue legni fra maggiori e minori.
1736. La marina di guerra è ampliata; sono pronte una feluca, una tartana, cento pontoni lunghi tre passi larghi otto piedi.
- Incertezze sulla durata della flotta austriaca. Viene offerta in vendita a Venezia che ricusa; Parravicini rinuncia l'ammiragliato, cui non si sostituisce altri. Il reggimento *Marina* è sciolto; rimandati i militi, lo stendardo viene depositato nel castello di Trieste; dieci bandiere depositate nelle chiese, due al duomo, quattro a S. Maria maggiore, due a S. Pietro, due a S. Maria del mare; licenziati i cappellani, tranne uno; licenziati gli ufficiali. Il navilio austriaco componevasi del *S. Carlo* (costruzione napoletana), vascello di 70 cannoni; della *S. Elisabetta* di 60, (è questa fu lungo tempo l'ammiraglia); del *S. Michele* da 40 (di costruzione napoletana); di tre galere (di costruzione napoletana) da 30 a 40 cannoni; di due *navette* od *armanizze* da 32 e 30 cannoni; di una fregata della quale ignoriamo il nome, la forza ed il destino; di quattro galeotte, uno sciambecco, una feluca, parecchie tartane, trabaccoli, cento pontoni.

Nella flotta vi erano tre categorie di persone: condannati delli galeotti, soldati, marinari.

Delle tre galere venute col Pallavicini, sappiamo che ognuna contava 700 uomini, i quali erano ripartiti a un dipresso così: remiganti 343, soldati 200, marinari 60, bombardieri 12; v'era cappellano, medico, chirurgo, computista; i cannoni, secondo le pratiche di quei tempi, erano 36 circa, della portata da 50 fino a 20; più le petriere da 14 a 12.

La flotta contava più che 500 cannoni.

Delle navi, due delle quali erano veramente vascelli, la *S. Elisabetta* cioè, ed il *S. Carlo*, non sappiamo l'equipaggio, ma solo il numero dei cannoni; vedemmo indicato che la *S. Elisabetta* da 60, ed il *S. Michele* da 40, con otto tartane numeravano di equipaggio 2400 persone. Delle tre navi e delle tre galere, sappiamo che avendo dovuto depositare la polvere, diedero più che 1000 barili.

Le armanizze, a tre alberi, erano poco meno di fregate, di che si ha conferma nella portata di 32 e di 30 cannoni; lo sciambecco era pure a tre alberi; le armanizze erano a 40 remi, ognuno di tre uomini. Ogni trabaccolo aveva cento uomini, tra i quali 24 rematori, aveva cannoni e petriere.

Il reggimento *Marina* aveva banda, tutta di schiavi turchi.

I cappellani erano per lo più fratelli dell'ordine di S. Domenico; gli ufficiali erano genovesi, spagnuoli, napoletani, così i forzati e le ciurme ch'è il litorale d'allora non poteva dare tanta gente, la quale udiamo dire arrivasse alli 8000; cifra che sarebbe confermata da quella di malati contemporanei, che si dice essere stata fino 500.

Nell'arsenale lavoravano da 150 maestranze di ascia oltre i galeotti; le abitazioni a due piani che tuttora sussistono, danno testimonianza che non erano pochi; i più erano napoletani e fiumani.

Dei capitani dei legni maggiori, pochi nomi potemmo raccogliere, e sono:

Capitano conte Francesco Cechada spagnuolo, al quale durante assenza affidò il Parravicini il comando della flotta.

Leandro Ninfo, aiutante generale.

D. Filippo Bellando, genovese.

Conte Meraviglia, francese, colonnello.

D. Francesco Marascal, spagnuolo, morto in Trieste.

D. Giuseppe Persa Catalano, morto in Trieste. E questi erano tutti delle galere.

Caserma per marinari sbarcati ed ospitale era tutta l'isola del Lazereto S. Carlo, ora diviso fra Sanità ed artiglieria.

Il reggimento *marina* non sembra essere stato benevivo; le diserzioni erano frequenti, così pure fra i galeotti; i marinari erano fedeli; dell'officialità è noto che per la lunga stazione in Trieste s'indussero a far venire le mogli loro; qualcuno vi rimase anche dopo sciolta la flotta, ma furono pochissimi.

1737. La flotta, sebbene sguarnita, dura tuttora; anzi si dà ordine di riallestirla; poco stante l'ordine è richia-

mato. Anzi gli arsenalotti, i soldati di marina, i galiotti, il più dei marinari vanno a Belgrado, ove si costruiscono due navi e due galeotte al comando di Parravicini; anzi si reclutano marinari in Trieste pel Danubio, ove vengono trasferiti i cento pontoni (per la via di terra fino a Lubiana), le artiglierie, gli attrazzi delle navi e delle galere. In Trieste rimangono pochi marinari a custodia dei navigli che sono in perfetto disarmo.

1737. Il vascello *S. Carlo* (che così possiamo chiamarlo) legato nel preciso sito ove ora è il molo di tal nome, comincia a far acqua, e cala; inutilmente si impiegano 600 uomini e 19 trombe per rimetterlo a gala e ricuperare le pale ed altri utensili di guerra; profonda sempre più nel fango.

1740. Maria Teresa sale al trono; l'Inghilterra sembra la consigli rinunziare al divisamento di flotta di guerra, le dà invece consigli pel commercio di Trieste. Ordine di disfare quanto si può del *S. Carlo*, abbandonando ogni speranza a ricuperarlo, di disarmare due galere e l'arsenale. I soldati ed i marinari vengono mandati a Livorno.

1741. Maria Teresa ordina il disfaccimento totale del *S. Michele* e della *S. Elisabetta*; poco stante l'ordine è rivocato, però troppo tardi. Questi due vascelli, le tre galere, le due armanizze, tutto intero l'armamento dell'arsenale vengono venduti a prezzo meschino. Si conservano i piccoli legni, anzi si aumentano, e si mandano in corso. I mercanti Triestini fanno allestire in Fiume a loro spesa una galeotta da 40 remi, poi altra a difesa del commercio.

1746. Maria Teresa fa imbarcare truppe in Trieste per passarle in Lombardia; Venezia ferma ancora sul dominio dell'Adriatico, tenta opporsi; cede.

1751. Sul corpo abbandonato del vascello *S. Carlo* si costruisce molo in pietra, il quale ha nome dal naviglio sommerso.

1788. Giuseppe II ordina l'armamento di bastimenti mercantili per la guerra col Turco. Venuto in Trieste Francesco allora principe ereditario, licenzia i legni privati, ed ordina limitarsi alla difesa dei porti di Fiume, di Segna e di Trieste, mediante tre sciambecchi, che si costruiscono in Portorò; dura il sistema di non tenere flotta, ma di guardare semplicemente la costiera.

— Si abbandona il sistema di tenere navi minori per custodia dei porti austriaci nell'Adriatico; vi si sostituiscono semplici barche cannoniere.

1796. Una scialuppa e 12 cannoniere, comandate dall'inglese Simpson, vengono attaccate inutilmente nel porto Quieto da squadriglia Francese, e proseguono felicemente il viaggio per Fiume.

1797. La flotta austriaca così detta triestina, viene abbinata alla veneta passata in potere dell'Austria.

E qui ci arresteremo coi fasti della marina di guerra austriaca su questo litorale orientale dell'Adriatico. Dall'anno 1741 in cui Maria Teresa rinunciava ad ogni armamento di flotta, fino all'anno 1849 in cui ponevasi in cantiere due navi imperiali a vapore, e qui prendeva stanza

l'ammiragliato, corsero appunto cento anni e cento mesi; dopo questo tratto di tempo, l'Austria ha in mare presso che lo stesso numero di cannoni che aveva nel secolo passato, quando la spiaggia austriaca era sì breve da potersi misurare colla pertica. Il quale tempo e coincidenza di cose ci ricordano il detto che frequentemente usiamo: "in cent'anni e cento mesi l'acqua torna ai suoi paesi". E facciamo voti che l'esperienza di questi cento anni torni proficua ai tempi moderni, e non rimanga negletta la conoscenza delle cause per cui bastarono pochi anni a creare navilio non ispregevole, di oltre 500 cannoni, e come il repentino licenziamento dei marinai abbia bastato a farne talmente sparire gli elementi, quasi una flotta fosse cosa straniera sì a Trieste che all'Austria, da perdersene perfino la memoria.

## DIGNANO

### VI.

*Confraternie, Processioni, ed altre funzioni di chiesa.*

(Continuazione e fine. V. n. 16.)

Seguendo la parte precedente il baldacchino, il quale sulla manca gira, si rivolge alla parte opposta della *Callenuova* medesima, e con direzione in ponente che più non lascia, discende da quel lato lungo le case. Circa alla chiesa del Carmine la processione per lo più si trovava raddoppiata, cioè i primi fanciulli vengono di pari colle ultime donne. Immaginare ben possi che, quasi tutta la *Callenuova*, per la lunghezza di circa 450 tese viennesi e nella larghezza media di 5, occupata de quattro schiere di persone, senza contare i fanciulli confusi avanti ed in mezzo degli stendardi o dispersi tra la gente prima e dopo del baldacchino, gl'individui affollati intorno di questo, i portatori di croci, vessilli, stendardi, candelabri, candelieri, i cerimonieri, ed altri che camminano in mezzo, i due drappelli, e i filarmonici procedenti con larga e fitta fronte, anche per l'edificante concorso, riesca uno spettacolo vivo e brillante nelle tante sue varietà a chi lo mira dalle finestre, dai veroni, dai poggionelli, dall'alto! Eppure questo non è sempre ed in tutto nuovo a chi conosce le sacre funzioni ed il popolo di Dignano.

Percorsa dunque doppiamente la *Callenuova*, e ritornata alla crociera entra nella contrada *Merceria* la quale prima del 1817 non aveva alcun nome, ed a chi tale glielo impose procurò vivi, ma spregiati, motteggi, ed in essa più ora non trovasi un cantuccio a pignone per farne bottega. Alla metà circa di questa contrada, e precisamente all'ingresso nella contrada *Vartalli*, stà collocato il terzo altare, su e presso cui ha luogo la medesima cerimonia che agli altri due.

Proseguendo il cammino sbocca nella piazza maggiore che percorre nella massima sua lunghezza, ed il corpo di guardia e la truppa schierata col Venerabile si ribenedice. Nell'anno decorso e nel corrente, in fondo alla stessa ed appoggiato alla casa Benussi verso l'angolo che forma colle altre, stava eretto pure un altare

dove si eseguiva la solita cerimonia. In fila poscia la contrada del *duomo* e giunge nella sua piazza, in cui al destro lato della facciata del sacro tempio stà il quarto altare, dove si compie, come agli altri la benedizione delle campagne.

Rientrati nella chiesa i filarmonici coll'organista, che è pure loro direttore, ascendono di nuovo all'orchestra, e fra i festosi loro suoni accolgono il Venerabile che ritorna in seno della materiale sua reggia. Queste suoni proseguono ad alternarsi col canto del *Pange lingua* fino a che tutta la gente della processione trovasi riunita, intonata indi particolarmente la strofa *Tantum ergo*, cantate le solite preghiere, e data la generale benedizione al popolo, ha compimento il sacro rito circa ad un' ora pomeridiana.

Nell'ottava di questa solennità si rinnova la processione, però, come dissi, con minore magnificenza, concorso, e giro. La prima dipende dal secondo, ed il terzo da ambo; tutto poi dalla circostanza che cade in giorno di lavoro (*da deioverri* in dialetto) per cui in quello è occupata una popolazione per nove decimi agricola. Non v'interviene la scolaresca, non tanti fanciulli, non tutti i confratelli e consorelle delle fraterne, non i filarmonici vi sono, non i drappelli vi assistono, non i corpi morali intervengono, non tanto popolo accompagna, non gala e stanzo nel vestito delle donne volgari si osserva, non si fanno fermate agli altari che più non sussistono, non salve, non suoni per le strade, non intervento dei villici di Roveria, e perciò tutto nel giro si omette di percorrere la *Callemova*, rinnovandosi le benedizioni alle campagne nei soliti luoghi, ed alla *Crociera* invece della suddetta. Vedesi in questa processione il numero delle donne superare quello degli uomini posteriormente al baldacchino, e le civili od apparenti tali concorrervi meglio che alla prima.

Coll'ordine e modi stessi di quella del giorno del Corpus Domini, ha luogo per le contrade medesime l'altra del venerdì santo, colle seguenti modificazioni. Altari non si trovano, quindi nè formate, nè benedizioni, nè salve vi sono. La musica è lugubre, vieppiù resa tale dal suono del tamburo coperto di panno nero, che battesi quando quella finisce. Nè i fanciulli delle scuole elementari, nè i stendardi si vedono, solo qualche piccolo Crocefisso e senza ornamenti. Invece del vago Crocefisso suaccennato, nello stesso sito portasi da un secolare con camicia a piedi nudi l'altra Croce indicata nell'*Istria* (a. IV, n. 7-558, pag. 129, col. 1. ma lin. 45 e seg.). Drappelli di milizia giammai intervengono a questa processione, e solo, invitati, trovavansi talvolta ai lati del baldacchino. Quindi le cernide sotto il reggime veneto, la guardia nazionale sotto il reggime italo-francese, poscia la comunale, e da due anni la instituita col nome della seconda, precede, accompagna, e chiude la comitiva presso al Venerabile. La bina schiera successiva del popolo è meno lunga, perchè meno numerosa, specialmente nelle donne, le quali vanno decenti sì, ma tutte coperte di cappa, e perciò senza eleganza o ricerca. Quelli di Roveria non concorrono a questa processione. Le finestre, benchè illuminate più e meglio che ad ognuno è possibile, non sono però fornite di *tappeserie od altra sorta di roba*, nè i *mazzetti di erbe odorifere coprono il suolo delle strade*

pelle quali passa la processione. Agli sbocchi però di altre contrade od androne vedesi tosa da una casa all'altra una funicella cui stanno appesi i lumi rispettivi delle famiglie in quelle abitanti, e per le quali la processione non passa. Durante questa, ed in chiesa cantasi il *Pange lingua* in *gesolreut* a due voci con contralto, il quale trovasi negl'impropri del venerdì santo a messa.

Dunque tale processione neppure viene tra le ultime della provincia.

Se vivo e brillante non riesce lo spettacolo, come rimarcai in quella del Corpus Domini a chi la mira dall'alto, pure da posizione tale, e più ancora se da lungi, uno diverso ne offre nella molteplicità dei suoi lumi particolarmente in notte senza luna, giacchè ogni individuo che la compone va fornito di cero, perfino il fanciullo. È bello quindi vedere quelle fiammelle tremolanti pel moto di chi le porta, più o meno vive, più o meno spesse, più o meno elevate, e la luce maggiore che spandono pel loro numero e qualità intorno al baldacchino sotto cui viene portata l'Ostia Sacrosanta, il quale prima era nero di drappo con frange e croci di seta gialla sui drappelloni.

È questo "... il giorno, ch' al sol si scolorar per la pietà del suo Fattore i rai...; e perciò trovasi inconveniente da taluni che, mentre la vittima del cruento sacrificio consumato sul Golgota sta riposta nel sepolcro, l'immagine sua incruenta sia trionfante, e quindi patientemente, portata in giro con tale pia cerimonia, la quale però, anche perchè eseguita nelle prime ore notturne, desta i più vivi sentimenti di religiosa pietà e compunzione. Altri eruditi nella storia ecclesiastica Veneta sapranno rispondere a tale rimarca, giacchè appunto a quello stato udii essere stata concessa da papa Alessandro III quando nel 1177 si era ricoverato in Venezia fuggendo le persecuzioni dell'imperatore Federico Barbarossa.

Quando non è possibile per il mal tempo di scortire dalla chiesa si eseguisce nel suo interno. Sembra dunque che far si debba, e ciò conferma la tradizione.

Quanto accennai nell'art. II, fac. 1. ma, col. 2. da lin. 52 (*Istria*, a. IV, n. 44-45, pag. 174, col. 1. ma, lin. 19) si eseguiva processionalmente in quella festa od altra, se nella prima qualche impedimento vi era. L'anno 1846 vide l'ultima processione di tal sorte. Quale cosa derelitta è d'uopo quindi lasciarne memoria, che anche servirà di lume a quella cerimonia. Non solo in quei siti dov'erano le porte vecchie, ma pure in altri, e chi sa per quali ragioni, venivano poste le crocette, ch'erano formate da cera del cereo pasquale e ducale tre candele (qui dette le *tre Marie*) che si accendono sulla canna nel sabbato santo, dopo la benedizione del nuovo fuoco. I siti poi erano questi. Sulla porta del duomo, nella casa Trevisan-Berzeto (dopo la demolizione dell'*Ospitale Istria*, a. IV, n. 54-55, fac. 1. ma, col. 2. da nel fine); nella casa Lupieri (dopo la demolizione delle porte, *ibidem*, n. 4-4-45, pag. 174, col. 1. ma, lin. 11); nel fondaco (*ibid.* lin. 9); all'imboccatura della contrada Vartalli nella casa Delzotto-Terrero; nella casa prima Giacometti-Colacchi ora Sansa (dopo la demolizione delle porte, *ibid.* lin. 13); nella casa Pastrovicchio-Tanta (dopo

l'atterramento di quelle *ibid.* lin. 15); nella casa Bertoldo (dopo smantellate quelle a Santa Caterina, *ibid.* lin. 16, che però stavano più innanzi precisamente alla casa ora Bonassin Biasetta), nella chiesa di Santa Eufemia; nella casa Tiole (dopo levate quelle, *ibid.* lin. 10); e sulla porta della casa comunale prima Bradamante (dopo l'atterramento del castello, *ibid.* pag. 173, col. 2. da lin. 28, e seg.) Ad ognuno di questi siti cantavasi un pezzo qualunque del vangelo di San Giovanni, ma nell'ultimo anzi il principio del vangelo stesso, dopo il che ritornavasi alla parrocchiale cantando il *Te Deum*. Durante la processione però cantavasi l'inno *Ad régias Agni dapes*.

Da nessun sacerdote, o cittadino, potei rilevare la istituzione od il motivo di questa processione. Alcuno dissemi che fosse allusiva alla dispersione degli apostoli per tutto il mondo, forse perchè appunto qui viene detta quella *Domenica degli Apostoli*. Ignaro dei riti ecclesiastici e non saprei che dire in proposito. Se lice però di esporre una semplice opinione nel dubbio, direi piuttosto che allusiva esser potesse a quanto "Dixit Dominus minus ad Moysen et Aaron in terra Aegypti... et summent de sanguine ejus (cioè dell'agnello), acponent super utrumque postem et in superliminaribus domorum..." (Exod. 12). Ecco che si ponevano sulle porte del luogo fino ch' esistevano, in altri siti dove fors' erano, o considerati quali punti medi, e sulla porta della parrocchiale. La cerimonia poi eseguita nel giorno in cui quell'inno per la prima volta si canta dopo la pasqua ed i due primi versetti della terza strofa del quale dicono "Sparsum cruorem postibus vastator horret angelus", mi pare che appoggi, anzi che no, la esposta opinione. Qualch'erudito nei riti ecclesiastici si compiacchia di rischiarare il dubbio.

Nella terza domenica d'ogni mese si fa, dopo la messa grande, processione col Venerabile accompagnato dalla confraterna del Santissimo Sacramento e da molto popolo. Questa prima giungeva fino sotto al castello (vedi qui innanzi), e là girando ritornava alla chiesa. Negli anni appresso faceva il giro della isola di case formata fra le due contrade *Partarol* e *Duomo*. Ora si limita al solo giro della piazza del duomo, e quando le condizioni atmosferiche lo permettono.

Le reliquie di due dei Santi martiri prolettori (*ibid.* pag. 228, col. 2. da, lin. 7.), Biagio vescovo e Lorenzo diacono, portavansi processionalmente per le strade della città prima della messa grande nelle rispettive loro feste 3 febbraio e 10 agosto. Da qualche anno non più, attesa la scarsenza di sacerdoti. Restano però, come prima, esposte sull'altare maggiore durante la giornata.

Processionalmente pure portavasi il capitolo, fino che vi era, alle chiese qui appresso annunciate nella ricorrenza delle loro solennità rispettive, e così in seguito fino che il numero dei sacerdoti lo permise. A Santa Fosca nel 13 febbraio; a San Giacomo delle Triserie nella prima domenica dopo la Pentecoste dedicata all'augustissima Triade, per lascito di Giovanni Gasparo mio bisavo paterno; a San Quirino nel 4 giugno; alla Beata Vergine del Carmine nel 16 luglio; a San Martino nel 21 novembre dedicato alla Beata Vergine della salute;

ed a Santa Lucia nel 13 dicembre. Cantasi però la messa, come prima, e così anche il vespero a San Giacomo.

In ogni venerdì di marzo si fa la processione nell'interno della parrocchie da confratelli di San Giovanni Battista. Questa però prima facevasi per le strade anche della città fino alla crociera dove girava ritornando.

Ometto di accennare le straordinarie, o di prescrizione, come nei giubilei, o di divozione, come per ottenere la pioggia, placare l'ira divina, e grazie implorare dirette.

Tralascio pure di menzionare le funzioni ordinarie e comuni alle chiese cattoliche. Dirò bensì di altre, che non tali repute.

La croce che serve alla benedizione dell'acqua nella vigilia dell'Epifania veniva portata e riportata da un fanciullo vestito ed adornato con pompa ed eleganza, assistito da due sacerdoti ed accompagnato con torcie. L'anno 1847 fu l'ultimo in cui praticossi tale cerimonia, cui ora soddisfa il diacono.

L'esposizione del Venerabile, con precii analoghe diverse, si pratica:

Nelle domeniche di carnevale, come pure in ogni domenica della quaresima. Ambo queste funzioni furono assunte dalla parrocchiale dopo la soppressione dei due conventi, giacchè la prima eseguevasi da cappuccini, la seconda dai minori conventuali. Siccome però l'esposizione del Venerabile da qualche tempo venne prescritta per ogni domenica dell'anno, così queste divennero non più particolari.

In ogni venerdì di marzo dopo la processione coi confratelli di San Giovanni Battista.

Nelle quaranta ore, che si tengono dalle ore pomeridiane della domenica delle palme fino circa al mezzodi del mercoledì santo, e lo si ripone in ognuna delle tre sere con solennità, come pure nel mercoledì santo dopo la messa e la processione che si fa ora nell'interno della chiesa, od al più nella sua piazza, mentre prima facevasi col giro dell'isola di case su menzionata, e talvolta fu veduta a fare anno quello della piazza maggiore.

Da due anni anche in ogni giorno della quaresima in cui vi è predica, però verso sera a comodo degli agricoltori.

In ogni sera dell'ottava del Corpus Domini dopo il vespero, cominciando da quel giorno solenne.

Nelle sere dai 2 ai 9 novembre inclusivamente in suffragio dei defunti.

In quelle dai 15 ai 23 dicembre, quale novena precedente il Santo Natale.

La novena in onore di San Pietro di Albantara già indicati nell'*Istria* (a. IV, n. 57-58, pag. 227, col. 2. da lin. 26, e seg.)

Tutte le funzioni in questa chiesa si eseguiscono con pietà e decenza tali da edificare ognuno che v'interviene.

Giov. Andrea dalla Zonca.

## PODESTÀ DI CAPODISTRIA.

Registriamo i pochi nomi dei Podestà Veneti di Capodistria, che finor potemmo raccogliere, e lo facciamo nella speranza che altri voglia supplire le troppe lacune.

1278 Reniero Morosini primo podestà.

1303. Andrea Querini.

1317. Nicolò Falier

1390. Remigio Soranzo

1394. Fantino Zorzi

1405. Pietro Zaccaris.

1409. Barnabò Loredan

1414. Marco Coraro

1422. Donato da Ponte

1422-23. Alessandro Zorzi

1424. Pietro Zaccaria

1426. Giorgio Soranzo

1431. Omobon Gritti (per la seconda volta)

1432. Ettore Bembo

1433. Bernardo Balbi

1435. Giorgio Zorzi

1436. Lorenzo Minio

1439. Nicolò Soranzo

1443. .... Malipiero

1445. Andrea Leoni

1448. Davide Contarini

1449-50. Lorenzo Minotto

1452. Antonio Marcello

1457-58 Donato Correr

1462. Lorenzo Onorati

1470. Taddeo Quirini

1474. Pietro da Molin

1475. Antonio Erizzo

1477. Filippo Tron

1478. Baldassare Trevisani

1483. Nicolò de Pesaro

1485. Marino Bonzio

1485. Carlo Moro

1492. Domenico Malipiero

1493. Nicolò Contarini

1517. Sebastiano Contarini

1522. Girolamo Zeno

1532. Leonardo Venier

1538. Marco Memo

1542. .... Bembo

1545. Alvise Donà

1546-47. Antonio Marcello

1547. Francesco Navagero

1548-49. Girolamo Cicogna

1551. Giov. Maria Contarini

1554. Andrea Morosini

1558. Francesco Moro

1562. Girolamo Lando

1567. Ottaviano Valier

1567. Luigi Suriani

1571. Andrea Giustiniani

1573. Luigi Priuli

1574. Giov. And. Querini

1577. Girolamo Venier

1578. Nicolò Bondumier

1579. Giovanni A. Bon

1580. Nicolò Donato

1580. Giovanni Malipiero

1583. Giacomo Leoni

1584-85. Giovanni Malipiero Alessandro Zorzi

1589. Antonio Bon

1589. Pietro Loredan

1592. Luigi Soranzo

1598. Giov. Francesco Sagredo

1606. Francesco Boldù

1609-10. Marco Antonio Trevisan

1618. Angelo Gabrielli

1619. Bernardo Malipiero

1619. Francesco Badoer

1623-24. Lorenzo Contarini

1624-25. Marco Valier

1627. Pietro Luigi Barbaro

1629. Francesco Badoer

1630. Lorenzo Avanzago

1632-33. Pietro Cappello

1634. Giov. Maria Bembo

1636. Alvise Pisani

1637. Francesco Contarini

1638. Carlo Moro

1639. Alvise Tiepolo

1640. Giov. And. Malipiero

1640-41. Luigi Lippomano

1641. Candiano Bollani

1643. Andrea Morosini

1644-45. Luigi Sagredo

1647. Marco Ant. Grimani

1648. Leonardo Contarini

1652. Stefano Cappello

1654. Girolamo Giusti

1655. Girolamo Corner

1657. Gasparo Soranzo

1659. Andrea Erizzo

1662. Lorenzo da Ponte

1664. Vincenzo Bembo

1667. Antonio Querini

1669-70. Baldassare Zeno

1670. Pietro Loredan

1673. Girolamo Caotorta

1674-75. Lorenzo Donà

1675. Gabriele Contarini

1676. Giovanni Gabrieli

1677. Angelo Morosini

1678. Giov. Arsenio Priuli

1683. Bernardino Micheli

1686. Vittore da Mosto

1687. Bernardino Micheli

1696. Giacomo Gabriel

1697. Francesco Trevisani

1707. Giovanni Foscarini

1714. Lorenzo Caotorta

1718. Domenico Morosiei

1722. Pietro Benzon

1723. Giov. B. Zen

1731. Andrea Cappello

1734-35. Giov. B. Bon

1740. Paolo Conduimer  
 1741-42. Cristoforo Delfin  
 1745. Franc. Minotto  
 1747-48. Giov. Gab. Badoer  
 1752. Enrico Dandolo  
 1753. Nicolò Bembo  
 1755. Pasquale Cicogna  
 1755. Daniel Renier  
 1766. G. Michiel  
 1756-57-58. G. Lorenzo Paruta  
 1759. Bertuccio Valier  
 1759-60. Agostino Soranzo  
 1761. Vincenzo Maria Griiti  
 1761. Orazio Dolce  
 1764. Vincenzo Balbi  
 1766. Nicolò Berengan  
 1767. Orazio Dolce  
 1772. Nicolò Donà  
 1773. Giovanni Cassetti  
 1774. Daniele Balbi  
 1784. Lodovico Morosini  
 1797. Almorò Balbi.

## SOPRA ANTICA MONETA E SUGGELLO

*nei quali si rappresenta la città di Trieste.*

Abbiamo altravolta (N. 15 di quest'anno) tratto argomento da sigillo del medio tempo, di Gorizia, per dire qualcosa sulla conformazione di quella città alta come era nel 1300. Oggidi, dacchè lo spazio del giornale lo esige, diremo qualcosa di simile per riguardo alla città di Trieste.

Nel rovescio di moneta di Vorlico de Portis, il quale sedè vescovo e fu signore di Trieste dal 1238 al 1254, vedesi l'immagine della città di Trieste con all'ingiro la leggenda CIVITAS TERGESTVM. La città è figurata come la piccola dimensione della moneta, l'intelligenza e l'arte del disegno d'allora lo concedevano; pure si vede a sufficienza come la città d'allora fosse tutta murata, la pianta fosse simile a triangolo con castello od ampia torre nella parte più alta e che corrisponde ad uno degli angoli. L'antica città di Trieste, la romana, come anche quella del medio evo, poggiavasi difatti sul colle in forma triangolare, colla base larga al mare, e sulla sommità come del colle così del triangolo vi era l'antico campidoglio, il Cabor (Capitol), e notiamo la propensione dei Triestini di cangiare la *l* in *r*, per cui dissero Scorcola, Chiarbola, Servola, e scrissero Scoclula, Calvola, Silvula) che nel medio tempo come nel moderno fu parte destinata a presidio della città. La quale non abbracciava già in sè il campidoglio, siccome fu di Pola, nè per la massima parte; ma la città attaccavasi al campidoglio con fronte assai ristretta lasciando per più che due terze parti, libero verso la campagna aperta. Non pare a noi opera del caso il non vedersi segnato torrione alcuno, fuori dell'arce; i vescovi signori non vollero forse che nell'immagine della città vi fosse altro segno di dominio, all'infuori del castello ch'era di loro

spettanza per li poteri pubblici che esercitavano e nel quale ebbero residenza anche dopo ceduto il dominio della città e fino al declinare del secolo XIV, quando per le guerre coi Veneti e coi Genovesi fu smantellata quella parte di città. Il patriarca Marquardo, cui erasi dato Trieste, e Nicolò forse, che lo precedette, fra i patti di dedizione, come anche i duchi d'Austria, quando la prima volta si diede loro Trieste, ebbero espressa facoltà dal comune di alzare un castello, ciò che per noi è prova che l'antico fosse smantellato; ma non fu ricostituito, poichè quando Federico III ordinava di ristaurare le mura di Trieste, era ancora in istato cattivo, e v'era poco più che il recinto, malconco anche questo.

L'immagine della città come stà sulla moneta, è quasi fosse veduta dal lato di mare, unico lato dal quale si potesse vederla di prospetto. Sul lato del mare si veggono aperte tre porte, una nel centro, le altre due all'estremità; quella del centro, è senz'altro la porta che stava sulla piazza odierna, ed era porta marina; le altre due laterali non pensiamo che fossero marine, ma terrestri, l'una di Triborgo, l'altra di Cavana, si prossime all'angolo della muraglia lungo il mare da comprendersi nel prospetto delle mura di mare, quand'anche le regole del disegno prospettico dovessero andare inosservate. Difatti in sigillo, di cui fra breve terremo parola, vi sono le tre porte, però l'artista segnò le due laterali in modo da far ostensibile che queste non erano sulla stessa fronte retta di muraglia, ma in mura che prendevano altra direzione.

Queste tre porte, la prima delle quali dirsi potrebbe *Aquilejese*, la seconda *Marina*, la terza di *Campomarzo* insieme colla quarta che era tutta di terra, che nei bassi tempi dissero di S. Lorenzo e che forse si disse Parenzana, erano le precipue, a segno che lungamente la città si tenne scompartita in quattro porte o Rioni; le altre, di Donata, di S. Michele, di Riccardo sembrano essere state tutte secondarie.

Nel 1295 Trieste si affrancò per danaro dal dominio laico dei vescovi, e pensiamo che allora si facesse quel suggello che venne adoperato fino a' tempi di Federico III e che tutt'ora si conserva.

Questo suggello sembra a noi degno di memoria per la rappresentazione che contiene della città. Veggonsi le mura, veggonsi le tre porte, non così il castello che avrebbe segnato quel potere che aveva cessato; in vece del castello sporgono dalle mura due albarde con vessillo, due pennoncelli o come anche li dissero due pennelli, segno manifesto dei poteri di baronia maggiore; ed a fine non restasse dubbiezza sulla persona alla quale spettavano, questi pennelli si veggono sporgere dalle mura della città, al fianco del torrione che è sulla porta di mezzo. Noi pensiamo che l'aggiunta fatta nel suggello a differenza della moneta vescovile sopra citata) di torrioni sopra le porte non fosse a caso; i torrioni esistevano anche durante il dominio dei vescovi; ma di confronto alla torre o castello vescovile erano cose senza significato; emancipatosi il comune e concentrati in sè i poteri di baronia maggiore, i torrioni municipali ebbero significazione, e s'indicarono visibilmente; il castello non si segnò nel suggello quasi per dare la pariglia alla mo-

neta; però non dai torrioni sporgono i pennelli, bensì dalle mura; quasi si temesse di vedere ripristinato il dominio baronale coll' adottarne i segni.

L' imagine della città in forma triangolare col castello sulla sommità del colle, non è espressa che in una sola moneta del vescovo Volrico. V' ha altra moneta, l' epoca della quale per confronto dei tipi abbiamo altra-volta (*Per lo ingresso di mons. Legat. Trieste 1847*) collocata fra i vescovi Leonardo e Volrico, a' tempi del vescovo Giovanni del 1235 od in quel torno, quando il comune ebbe la zecca. Nel rovescio di questa moneta, vi ha qualcosa che somiglia ad imagine di città, però esaminato meglio l' impronta ci pare altro, sebbene non possiamo intendere cosa precisamente sia. Se quell' edificio principale ed i due laterali abbiansi a ritenere torrioni di muro, ed espresso in quest' impronta ciò che si vede nel suggello, dovrebbe dirsi che la veduta delle tre porte e delle mura fu presa stando nell' interno della città, vedendosi i scompartimenti a piani che sono dell' interno di torrioni e che rimanevano aperti dal lato della città. L' edificio nel centro avrebbe un piano più che i due laterali, ed è sormontato da volta. Noteremo oggi soltanto che gli edifici laterali simili a torri sono merlati, ed in quella foggia che segnava il partito dei guelfi, il partito che voleva libertà municipale, segno che s' adiceva a città emancipatasi. Ma su questa moneta ritorneremo forse altra volta.

## RIEMPITURA.

### CAPITOLI

Del dazio rendite di Grisignana della camera di Capodistria, formati per esecuzione dei decreti dell' eccellentissimo Senato, dal magistrato eccellentissimo de deputati ed aggiunti sopra la provision del dinaro: approvati dall' eccellentissimo Senato con decreto 6 ottobre 1759.

I. Sia tenuto detto conduttore ogni quattro mesi esborsar anticipatamente all' illustrissimo rettor e curiali, pro tempore li suoi soliti salari, che sono:

All' illustrissimo rettor per mesi	16	Lir. 740 sol. 13 B. V.
Al detto per l' arma	12	8 per una voltatanto
Al detto per la fiera di S. Vido	37	4
Al cancellier di detto luogo per mesi	16	119 4
Al cavalier di detto luogo per mesi	16	100 —
Per la caneva	62	—
Per il pasnadego	100	— Ma in caso solo, che il medesimo si faccia, e ciò con fede sottoscritta e giurata del N. V. capitano di Capodistria.

II. Detto conduttore oltre l' affitto sia tenuto pagare al zuppano di quel luoco il salario, ed utilità solite e consuete, come nel suo capitolo num. 60, essendo nel rimanente tenuto il detto zuppano, far il suo officio legalmente coll' esercitarsi in tutti li carichi che gli saranno commessi, e ch' è obbligato in virtù della parte presa nell' eccellentissimo Senato 31 marzo 1562.

III. Dovrà esso conduttore portar di mesi sei in mesi sei in questa magnifica fiscal Camera, il rimanente del dinaro, che li sopravvanzerà dalli pagamenti sopradetti, insieme colli riceverli legali dell' esborso del dinaro fatto a cadauno delli soprannominati.

IV. Potrà il conduttore trasportar le sue biade di ogni sorte sì per terra, che per mare, intendendosi però dentro il dominio della serenissima Signoria, altrimenti s' intenderà di contrabbandando.

### Entrate di detto dazio.

Il dazio della beccaria
Il dazio dell' osteria
La colta grande
Le decime d' agnelli.
Li fogolari
Il dazio dell' orna
L' osteria della Bastia
Le decime di tutte le biave
Terradeghi
Il passo del ponte della Bastia
Il passo delle barche, che vanno al molin dell' Aime
Il fiume del Quietò
Il livello detto peschiere di Torre
Il livello del bosco paga l' eredità del qu. monsignor de Lucca
Il livello che paga l' eredità del qu. Zan Mengazzo
Giusta la limitazione della comunità di Grisignana. Dat. dal magistrato dei deputati, ed aggiunti sopra la provision del dinaro, li 27 settembre 1759.
Flaminio Corner, deputato
Giulio Contarini, aggiunto
Alvise Mocenigo, quarto cav. proc. deputato
Pietro Barbarigo, deputato
Bernardo Nani, aggiunto
Nicolò Barbarigo Savio cassier uscito.

Giov. Battista Sanfermo segr.